



## Newsletter

Marzo 2007

Cari amici,  
anche per il 2006 la crisi del Darfur è stata definita la più grande tragedia dell'anno sul piano dei diritti umani. Nel 2006 gli attacchi agli accampamenti degli sfollati sono triplicati, mentre quelli condotti contro gli operatori umanitari sono duplicati. 46mila sfollati nel solo primo mese del 2007. Il conflitto rischia inoltre di estendersi anche nel vicino Ciad: le Nazioni Unite denunciano ripetuti attacchi delle milizie janjaweed in villaggi di popolazioni "non arabe" oltre confine, che hanno messo alla fuga più di 100.000 persone, mentre 70 villaggi sono stati completamente rasi al suolo.



Il procuratore della Corte penale internazionale (CPI) ha accusato di crimini di guerra l'ex ministro degli interni sudanese Ahmed Haroun e il capo di una milizia, Ali Muhammad Ali Abd-al Rahaman, conosciuto come Ali Kushayb, e ha invitato i giudici a emettere un mandato di comparizione contro di essi.

Nessuna azione concreta arriva invece dall'Unione Europea, generosa solo di dichiarazioni di sconforto. Solo tanti puntini di sospensione nella storia drammatica del Darfur, ma nessun punto a segnare la fine dell'agonia di un popolo.

Il numero delle sottoscrizioni del nostro [appello](#) alle emittenti televisive italiane continua a crescere. Abbiamo per ora raccolto più di 1600 firme on-line.

Pubblichiamo inoltre l'intervista concessaci dal Dott. Kostas Moschochoritis, direttore in Italia di Medici Senza Frontiere ONLUS, che il 14 febbraio scorso ha lanciato la nuova campagna "[Dimmi di più](#)", alla luce dei dati emersi dal rapporto "Crisi Dimenticate 2006". Gli abbiamo chiesto quale sia l'impegno di MSF in Darfur.



## Dal Blog

### **ANSA: Beltrandi, appello per il Darfur in Vigilanza**

ROMA, 16 FEB - L'appello promosso da 'Italian Blogs for Darfur', per chiedere alle maggiori testate televisive italiane maggiore informazione sul conflitto in atto nella regione del Sudan, è stato fatto suo da Marco Beltrandi, membro della Commissione Vigilanza Rai, che si farà portavoce della richiesta in seno alla Commissione. Il deputato della Rosa nel Pugno "condivide gli interrogativi posti da Italian Blogs for Darfur sulla qualità dell'informazione nel servizio pubblico televisivo e auspica una maggiore attenzione da parte dei media alla tragedia che si sta consumando nell'indifferenza globale"[...] STF 16-FEB-07 14:06

### **Il vice Presidente del Parlamento Europeo chiede sanzioni al Sudan e a chi ostacola il cammino della pace in Darfur**

L' On. [Mario Mauro](#) (Forza Italia) vice Presidente del Parlamento Europeo, non solo ha firmato l'appello di Italian Blogs for Darfur, ma ha anche presentato, in sede europea, una proposta di risoluzione sul Darfur, nel tentativo di scuotere la comunità internazionale dall'immobilismo politico: il 15 febbraio scorso, il Parlamento Europeo ha chiesto, grazie alla sua proposta di risoluzione sul Darfur, che l'ONU e tutta la comunità internazionale si adopera "con ogni mezzo per porre fine ai crimini di guerra e ai crimini con-

tro l'umanità perpetrati in Darfur", anche attraverso l'imposizione di sanzioni. Particolare attenzione è rivolta alla Cina, principale partner economico sudanese, che ha finora bloccato ogni concreta risoluzione a livello internazionale.

## **Nuovo rapporto "Crisi dimenticate 2006": ancora spenti i riflettori sul Darfur**

[...] Le maggiori reti televisive italiane hanno dedicato al Darfur solo 12 notizie che vertono sulla malaria (1 sola), la fame, e in buona parte sul genocidio.[...]

## **Il Sen. Antonio Polito firma l'appello per il Darfur**

Anche il Sen. Antonio Polito, segretario della Commissione Esteri del Senato, ha firmato l'appello di Italian Blogs for Darfur.

Un ulteriore importante tassello nel puzzle politico italiano, per costruire insieme un argine al fiume di violenza in Darfur.



## **Intervista a Kostas Moschochoritis, direttore di Medici Senza Frontiere - Italia**

*Chiunque può pubblicare e distribuire quanto segue, purché se ne citi la fonte [Italian Blogs for Darfur].*

### **1. Dott. Kostas Moschochoritis, lei è direttore di MSF Italia. Chi è e cosa l'ha spinto a impegnarsi nella direzione di MSF Italia?**

Ho iniziato a lavorare con MSF nel 1995 e ho svolto diverse missioni in Armenia, Albania, Liberia, Indonesia, Timor, Etiopia e Colombia. Dal 2001 ho lavorato nei quartieri generali di MSF, prima a Bruxelles, quindi a Roma.

La mia prima esperienza con MSF Italia risale al 1996, quando ho lavorato come volontario in un progetto di assistenza ai nomadi rom bosniaci a Roma. Ho deciso di impegnarmi nella direzione di MSF Italia perché credo che il suo contributo al

dibattito umanitario in Italia, e alle operazioni di MSF nel mondo, possa crescere ancora.

### **2. Da quando MSF opera nel Sudan, e in quali aree?**

MSF lavora in Sudan dal 1979. MSF è presente in Sud Sudan, dove, nonostante la fine del conflitto tra il governo sudanese e l'Esercito di Liberazione del Popolo del Sud (SPLA) nel gennaio del 2005, la popolazione continua ad attendere un miglioramento delle proprie terrificanti condizioni di vita, e nel Darfur, dove una nuova escalation di violenza da parte di tutti i gruppi armati nei confronti della popolazione civile e anche degli operatori umanitari ha ulteriormente peggiorato la situazione degli oltre due milioni di sfollati. Nel Darfur, MSF è presente in tutti e tre gli stati che lo compongono, ovvero Nord Darfur, Sud Darfur, e Darfur occidentale.

### **3. Quali sono le emergenze mediche più gravi che MSF ha dovuto fronteggiare in Darfur e quali le difficoltà più grandi che incontrate sul campo?**

Rispetto a due anni fa, quando la popolazione civile era fuggita e si trovava da sei mesi in campi sfollati per fuggire a violenze inaudite e massacri perpetrati contro la popolazione civile, e i bisogni erano soprattutto relativi a un'assistenza immediata (acqua a cibo), oggi la situazione è molto differente. Gli sfollati nei campi avevano bisogno di assistenza immediata (acqua e cibo) anche per far fronte all'insorgere di malattie come l'epatite E. C'era bisogno di una risposta umanitaria massiccia e, in quel momento, la risposta iniziava ad aumentare.

Oggi, la situazione è molto differente. MSF è stata obbligata a ridurre le sue attività per l'intensificarsi dei combattimenti e dei pericoli crescenti nel Darfur. La riduzione dell'accesso alla popolazione per gli operatori umanitari ha delle conseguenze immediate per i nostri pazienti, in particolare per quelli che hanno bisogno di assistenza chirurgica. Non siamo più in grado di trasferire queste persone in strutture sanitarie adeguate, poiché la mancanza

di sicurezza rende le strade impercorribili. Alcuni pazienti muoiono perché non possono più essere trasferiti in ospedale.

Allo stesso tempo, la comunità internazionale ha ridotto i finanziamenti destinati al Darfur. Le restrizioni di budget di molte organizzazioni internazionali hanno colpito le distribuzioni di viveri, la fornitura di acqua potabile e gli aiuti agli ospedali. Lo stato di salute delle popolazioni sfollate in Darfur, che vivono in "isole" dove l'assistenza era fino a oggi possibile, è rimasta a un livello accettabile unicamente perché il sistema di aiuti è stato in grado di funzionare regolarmente per gli ultimi due anni. Queste famiglie si trovano in una situazione di dipendenza totale poiché sono costrette a vivere in campi sfollati che sono diventate delle prigioni a cielo aperto, e sono al tempo stesso private di qualunque mezzo autonomo di sussistenza. Quando si parla dei dati medici nelle cosiddette "isole di assistenza" - gli enormi campi per gli sfollati nelle città controllate dal governo - dove abbiamo ancora la possibilità di accesso, certi parametri sono validi per quanto riguarda la nutrizione e il tasso di mortalità. Tuttavia, c'è una grande sofferenza umana. Queste persone sono "recluse" in campi da più di 30 mesi, nel senso che, di fatto, non possono abbandonare i campi, non possono uscire per cercare cibo e acqua perché il rischio di essere uccisi o violentati è altissimo. Per le donne, poi, è molto pericoloso uscire dal campo per cercare della legna da ardere, mentre sono pochi gli uomini che escono, evitano persino di andare negli ospedali governativi, per paura di essere scambiati per sostenitori di un gruppo ribelle ed arrestati. E questi sono i fortunati, quelli che hanno ricevuto almeno un minimo di assistenza e che hanno trovato rifugio nei campi sfollati.



Allo stesso tempo, la comunità internazionale ha ridotto i finanziamenti destinati al Darfur. Le restrizioni di budget di molte organizzazioni internazionali hanno colpito le distribuzioni di viveri, la fornitura di acqua potabile e gli aiuti agli ospedali. Lo stato di salute delle popolazioni sfollate in Darfur, che vivono in "isole" dove l'assistenza era fino a oggi possibile, è rimasta a un livello accettabile unicamente perché il sistema di aiuti è stato in grado di funzionare regolarmente per gli ultimi due anni. Queste famiglie si trovano in una situazione di dipendenza totale poiché sono costrette a vivere in campi sfollati che sono diventate delle prigioni a cielo aperto, e sono al tempo stesso private di qualunque mezzo autonomo di sussistenza. Quando si parla dei dati medici nelle cosiddette "isole di assistenza" - gli enormi campi per gli sfollati nelle città controllate dal governo - dove abbiamo ancora la possibilità di accesso, certi parametri sono validi per quanto riguarda la nutrizione e il tasso di mortalità. Tuttavia, c'è una grande sofferenza umana. Queste persone sono "recluse" in campi da più di 30 mesi, nel senso che, di fatto, non possono abbandonare i campi, non possono uscire per cercare cibo e acqua perché il rischio di essere uccisi o violentati è altissimo. Per le donne, poi, è molto pericoloso uscire dal campo per cercare della legna da ardere, mentre sono pochi gli uomini che escono, evitano persino di andare negli ospedali governativi, per paura di essere scambiati per sostenitori di un gruppo ribelle ed arrestati. E questi sono i fortunati, quelli che hanno ricevuto almeno un minimo di assistenza e che hanno trovato rifugio nei campi sfollati.

Molti altri, da quando sono drammaticamente aumentati gli attacchi nei confronti degli operatori umanitari, sono invece isolati e tagliati fuori da ogni tipo di assistenza. Gli sfollati del Darfur, tutti, stanno vivendo in una situazione insostenibile.

operatori umanitari, sono invece isolati e tagliati fuori da ogni tipo di assistenza. Gli sfollati del Darfur, tutti, stanno vivendo in una situazione insostenibile.

#### **4. Il vostro lavoro è stato mai messo a rischio dalla violenza delle milizie armate o dei ribelli?**

Nel corso degli ultimi 6 mesi, sono aumentati in maniera vertiginosa gli attacchi nei confronti di tutte le organizzazioni umanitarie presenti in Darfur: sono 30 le strutture di ONG e delle Nazioni Unite che sono state attaccate dai diversi gruppi armati. Si sono verificati nel corso degli ultimi sei mesi più di 12 incidenti mortali che hanno colpito le organizzazioni umanitarie presenti in Darfur, più del doppio dei casi avvenuti nei due anni precedenti. Questi attacchi mettono a rischio sia il lavoro di MSF che quello delle altre organizzazioni umanitarie, e soprattutto, come ho detto prima, lascia intere popolazioni prive di protezione e di assistenza umanitaria. Lo spazio umanitario è quindi ormai ridotto all'estremo in Darfur. È essenziale, è vitale che le equipe di MSF possano raggiungere le popolazioni più in pericolo. Per questo abbiamo lanciato diversi appelli urgenti, al governo del Sudan e alle altre parti in conflitto, affinché permettano agli operatori umanitari il libero accesso alla popolazione.

#### **5. Cosa pensa della missione dell'Unione Africana in Darfur e del nuovo contingente di caschi blu dell'ONU che dovrebbe affiancarla?**

È terribilmente frustrante lavorare in Darfur e vedere le violenze contro i civili, contro le donne che giungono nelle nostre cliniche dopo avere subito violenze sessuali; ti trovi davanti a una brutta guerra che continua e a una possibilità ridotta di portare assistenza. C'è il desiderio di trovare una soluzione, e la tentazione di suggerire una soluzione rapida per risolvere la situazione, per quanto illusoria possa essere effettivamente.

Tuttavia, la responsabilità di un'organizzazione umanitaria



come MSF è quella di stare al fianco delle popolazioni e sostenerle, testimoniando delle loro sofferenze. Nel momento in cui dovessimo essere coinvolti in negoziazioni di pace o in interventi militari, esuleremmo dalle nostre responsabilità. Se MSF dovesse richiedere un intervento armato, danneggeremmo e comprometteremmo la nostra neutralità. MSF deve restare neutrale per potere dialogare con le diverse parti in conflitto e avere accesso alle popolazioni in pericolo. Raccomandare un intervento armato in un contesto quale il Darfur significherebbe raccomandare che un altro attore entri nel conflitto. E questo è qualcosa che, in quanto organizzazione umanitaria, non possiamo fare. Non è il nostro ruolo quello di prendere posizione in un conflitto perché una simile azione comprometterebbe il concetto stesso di un'azione umanitaria indipendente fine a sé stessa e preoccupata unicamente di alleviare le conseguenze dei conflitti, e non è, non può essere un mezzo per un fine politico, per quanto giustificato questo possa essere. E perché, lo ripeto ancora una volta, la nostra neutralità è la sola che ci permette di avere accesso alle popolazioni che hanno bisogno del nostro aiuto.

**6. *Le ONG presenti in Darfur sono tante, almeno 80. Come e quali sono i rapporti tra MSF e le altre organizzazioni umanitarie? Agite da soli o operate nell'ambito di un progetto di aiuti più ampio?***

In Darfur, come in tutti gli altri contesti di emergenza in cui opera, MSF agisce in maniera neutra e imparziale, valutando quindi in maniera indipendente le necessità della popolazione e agendo di conseguenza. La nostra indipendenza di azione è il risultato della nostra indipendenza economica, nel senso che oltre l'80% dei nostri fondi proviene da privati, e non da governi o istituzioni internazionali. Quindi, anche in Darfur non operiamo nell'ambito di un progetto di aiuti più ampio. Ovviamente, siamo in costante contatto con le altre ONG, con le Nazioni Unite, con le autorità nazionali e i



diversi attori locali: questo ci permette di valutare i bisogni concreti della popolazione, e soprattutto di intervenire laddove nessun altro può farlo.

**7. *Ci sono mai stati tentativi di ingerenza da parte del Governo sudanese nel vostro operato?***

MSF cerca sempre di collaborare con tutte le parti in conflitto e con le autorità nazionali e locali nei paesi in cui opera, in modo da potere ottenere accesso alle popolazioni in pericolo. In Darfur agiamo secondo lo stesso principio. Ovviamente, come ho detto prima, ci sono stati e ci sono tuttora difficoltà con tutte le parti in conflitto, legate alle garanzie di sicurezza, all'accesso alla popolazione e alla nostra azione di testimonianza delle sofferenze e delle violazioni dei diritti umani di cui sono vittime i civili.

**8. *In cosa consiste attualmente il vostro impegno in Darfur e come è possibile sostenere i vostri progetti in questa regione?***

Medici Senza Frontiere (MSF) gestisce in Darfur numerosi progetti di assistenza: sostegno a ospedali e centri di salute, cliniche mobili, e offre servizi di assistenza chirurgica e post-operatoria, assistenza pediatrica, cure primarie, prenatali e nutrizionali. MSF cerca inoltre di intervenire rapidamente in tutta la regione in caso di epidemie, scontri o nuovi sfollamenti per fornire assistenza e cure d'emergenza.

Lo staff di MSF è composto da oltre 100 operatori internazionali e più di 2000 operatori sudanesi nelle tre province del Darfur (Darfur settentrionale, Darfur meridionale e Darfur occidentale). Con un budget totale, nel 2006, di oltre 20 milioni di euro, quella in Darfur è una delle operazioni più importanti di MSF a livello mondiale.